

La morte di Ernest Hemingway

L'ultimo grande scrittore della «generazione perduta»

«Avere e non avere» — Al fianco della Spagna repubblicana e i limiti di «Per chi suona la campana» — Combattè sul Piave e il suo libro più bello è su Caporetto

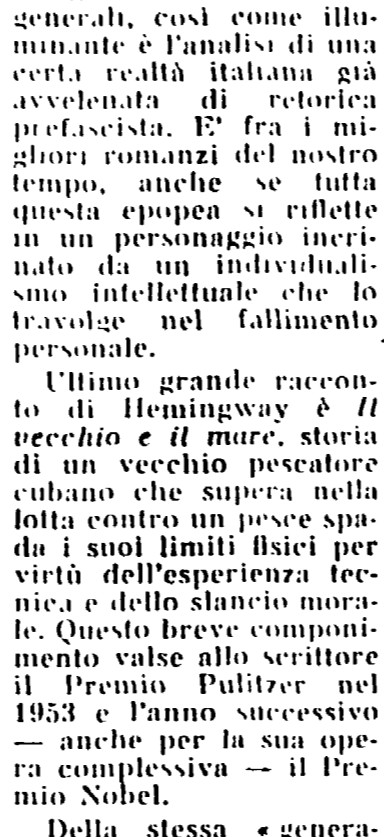
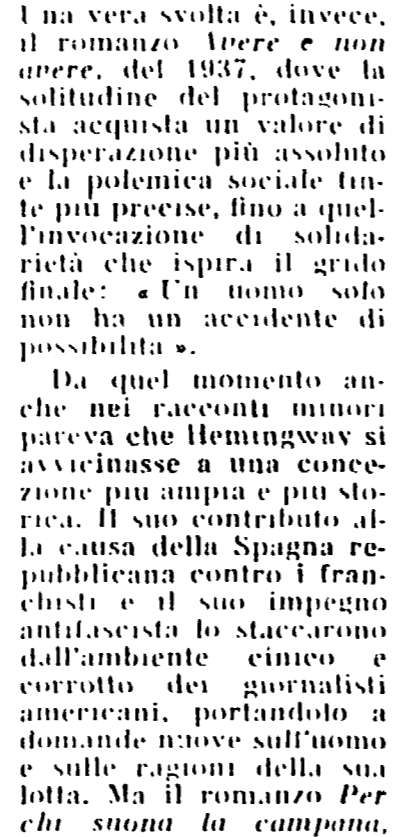
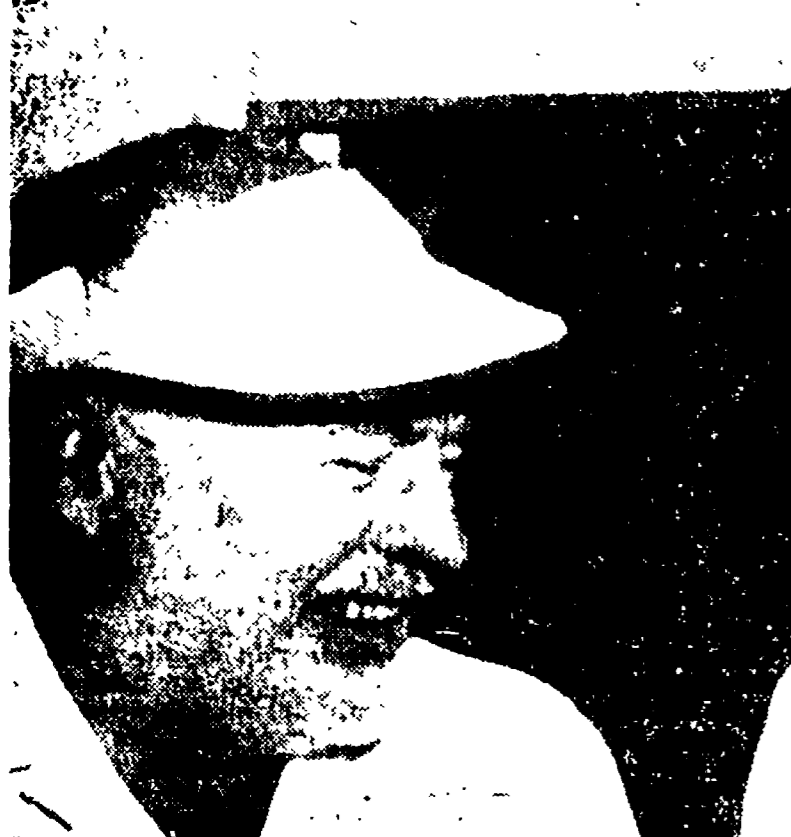
Hemingway è stato indubbiamente, in questa metà di secolo, lo scrittore che ha alimentato più degli altri, oltre che le rubriche di critica letteraria, anche le cronache dei giornali illustrati e dei rotocalchi: tecnico della tautologia, inviato speciale sui fronti di guerra, appassionato di caccia grossa in Africa, aveva avuto persino la sorpresa e il privilegio di leggere da vivo gli elogi funebri che in questi giorni verranno tributati al morto, quando alcuni anni fa, sorvolando l'Uganda, il suo aereo precipitò

se non la funzione di «cervello del mondo», che aveva svolto due secoli prima, quella di capitale culturale. Artisti e scrittori stranieri accorrevano da ogni parte e si accendeva quel clima cosmopolita, misto di mondanità e di raffinata cultura decadente nel quale la borghesia cominciava ad assorbire e a svuotare i contenuti di protesta delle avanguardie artistiche e letterarie. Il gruppo americano di allora passava alla storia col titolo di «generazione perduta» coniato da Gertrude Stein. Esso comprendeva

l'arte, il suo culto per la abilità tecnica, la perdita della fede nelle tradizioni della società borghese, la coscienza della morte, il senso della noia e dell'isolamento. Ognuno vede i limiti, anche il lato estetizzante di questa visione che non cerca radici in tutta l'esperienza umana, ma tutto riduce a una presa di coscienza dove l'io resta protagonista indiscutibile. Gli stessi motivi ricorrono nel suo libro di «caccia grossa».

«Per chi suona la campana» è un libro di guerra, ma tutto riduce a una presa di coscienza dove l'io resta protagonista indiscutibile. Gli stessi motivi ricorrono nel suo libro di «caccia grossa».

«Per chi suona la campana» è un libro di guerra, ma tutto riduce a una presa di coscienza dove l'io resta protagonista indiscutibile.



Hemingway insieme a Gary Cooper, suo grande amico

in una regione popolata di elefanti, di ippopotami e di belve di ogni specie. Aveva creato, infatti, un mito letterario, quello della letteratura legata all'esperienza e all'avventura — e l'aveva trasformato in un costume che ai tanti ingredienti quotidiani della vita aggiungeva il brivido dell'ardimento, dell'avventura affrontata volontariamente. Fu paracadutato per questo anche a D'Annunzio, mentre il poeta di Pescara portava in sé l'anima di un signorotto del Risorgimento. Hemingway attingeva la sua raffinatezza di nuovo esteta a ideali più moderni e più «barbari», quanto più «barbari» e moderna poteva essere, rispetto alla classicheggiante e astifera Italia di re Umberto I, l'America appena uscita dalle avventure dei pionieri e dalla vicenda secolare di una letteratura che, a vari livelli, sarà promulgata in Melville, Poe, Mark Twain, Jack London.

devo Dos Passos, Fitzgerald, Faulkner e altri, come il poeta Ezra Pound che finì fascista. Spesso aiutato dai consigli della Stein, che corrispose a volte la prima stesura dei suoi racconti, Hemingway scrisse ai quei tempi e in quel clima racconti e poesie in cui apparivano i motivi fondamentali della sua narrativa e quello stile scarno, disadorno, quasi da pagina di cronaca che risponde alla sua concezione della vita. Spoglia di speranze e di slanci trascendentali, più proclive al godimento sensuale dei fatti vissuti, ma sempre temperata da un ideale di forza e di resistenza che fa pensare allo stoicismo o che scendeva nei nichilismo

prima edizione americana *The Sun Also Rises*. La scoperta dell'Europa da parte della «generazione perduta» era vissuta simbolicamente dal personaggio di Brett, della ragazza lasca e alcoolizzata, e dal gruppo dei suoi amici scioperati che viaggiano a caso, girando e litigando, in Francia e Spagna. Solo la corride suscita in loro un interesse mistico per quella sua dialettica di creazione e di distruzione che fa da contraltare alla perdita di tanti altri valori.

Un vero e proprio trattato sulla corride è *Morte nel pomeriggio*, apparso nel 1932. Hemingway vi illustra anche la sua concezione della vita e della

Ecco alle origini stesse del mito di Hemingway: egli lo assorbe sulle rive del lago Michigan, nell'Illinois, dove nacque il 21 luglio 1898, a Oak Park, nei dintorni di Chicago. Uno scenario di «cicchi» — che poi farà da sfondo ai suoi racconti di *In Our Time* e alle gesta del ragazzo Nick — forma per Ernest il teatro della prima vicenda avventurosa, in compagnia del padre che, dopo la sua attività di medico chirurgo, appare nella caccia nella pesca la sua passione per la natura. La madre, ch'era musicista, suscitò nel ragazzo il primo gusto per l'arte. Dal padre, Ernest ereditò due note fondamentali: l'avversione per il dolore e il gusto dell'avventura.

L'avventura cominciò presto, con il pentimento Ernest fu di casa. Fu una ragazza, ma sta si manifestava quell'inquietudine che lo porto in giro per il mondo. Pochi anni dopo lo troviamo cronista del «Kansas City Star». Quando l'America restava ancora neutrale, si arruolò volontario nelle formazioni della Croce Rossa americana e fu assegnato al fronte italiano. Fu testimone del disastro di Caporetto, che doveva ispirare alcune pagine, fra le più belle, del romanzo *Addio alle armi*.

Una testimonianza della passione di Hemingway per il mondo delle corride: lo scrittore a colloquio in un'arena spagnola col famoso «banderillero» Juan de la Palma

«Addio alle armi» è un romanzo di guerra, ma tutto riduce a una presa di coscienza dove l'io resta protagonista indiscutibile.

L'ultimo grande scrittore della «generazione perduta»

«Addio alle armi» è un romanzo di guerra, ma tutto riduce a una presa di coscienza dove l'io resta protagonista indiscutibile.

«Addio alle armi» è un romanzo di guerra, ma tutto riduce a una presa di coscienza dove l'io resta protagonista indiscutibile.

«Addio alle armi» è un romanzo di guerra, ma tutto riduce a una presa di coscienza dove l'io resta protagonista indiscutibile.

Fino a ieri non lo sapeva

Ha vinto 50 milioni



NICASASTRO — Il commerciante di agrumi Francesco Mangani, di 46 anni (indicato dalla freccia) si è presentato ieri mattina alle ore 10 alla filiale della Cassa di Risparmio di Catania, sede di Nicasastro, per depositare nelle mani del dottor Silvio Battaglia, direttore della banca di quella Banca, il biglietto n. 279823 emesso dalla Banca d'Italia al n. 279823. Il signor Manganì incassa 50 milioni. Ha tre figli: Leonide, di 13 anni, Gregorio di 12 e Vincenzo, di 6. Il Manganì ha dichiarato che non voleva assolutamente acquistare il biglietto, e che si decise solo dopo le reiterare insistenze del «trullone» Francesco Germinara; data dell'acquisto il 21 maggio. Che farà con i soldi? «Provederò al bell'ed al loro avvio»

Al convegno di Firenze «Fuori legge il MSI» chiedono i giuristi

Assurda la tesi della legge Scelba - La Costituzione repubblicana arma efficace contro ogni rigurgito fascista

(Dalla nostra redazione) FIRENZE, 2 — Si è svolto oggi nella Sala dei Gigli in Palazzo Vecchio il Convegno dei giuristi sullo sciolgimento del MSI. Al convegno, indetto allo scopo di affrontare il problema per l'applicazione della legge Scelba del 20 giugno 1952 e di approfondire le questioni inerenti l'applicazione della legge, sono intervenuti il professor G. Napolitano, presidente del tribunale di Roma, il professor Salvatore Giambalardo, presidente del tribunale di Roma, il giudice costituzionale Giuseppe Braico, presidente onorario della Suprema Corte di Cassazione, Riccardo Perotti-Giva, le riviste «L'Architettura», «Belfagor», «Comunità», «Il Ponte» e la sezione nazionale dell'Associazione nazionale ex-deportati politici nei campi nazisti.

Cantata da Milva

Vince «Creder» al Giugno napoletano

I risultati del «Votofestival» resi noti ieri - Assai scarso il numero dei votanti

(Dalla nostra redazione) NAPOLI, 2 — Creder di De Crescenzo-Fortino ha ottenuto il maggior numero di voti preferenziali nelle votazioni di ieri. La canzone Creder, ha ottenuto 178.856 voti. Ha vinto il primo «Giugno del Sud» con 35.350 voti, contro 22.800 voti del secondo, «Creder» di Fortino. La canzone Creder era stata cantata da Milva e da Nino Oreste.

Città alleate contro la guerra

Denunciato il pericolo del revanscismo - Comizio nella piazza del paese

(Dal nostro inviato speciale) GRUGLIASCO, 2. — Il convegno delle città martiri del nazifascismo, che si è concluso stamane ha gettato le basi per una nuova alleanza tra i popoli, un'alleanza che superando frontiere geografiche, politiche, ideologiche e destinate a contribuire in modo originale alla lotta per la pace.

Al convegno di Firenze

«Fuori legge il MSI» chiedono i giuristi

Assurda la tesi della legge Scelba - La Costituzione repubblicana arma efficace contro ogni rigurgito fascista

Cantata da Milva

Vince «Creder» al Giugno napoletano

I risultati del «Votofestival» resi noti ieri - Assai scarso il numero dei votanti

(Dalla nostra redazione) NAPOLI, 2 — Creder di De Crescenzo-Fortino ha ottenuto il maggior numero di voti preferenziali nelle votazioni di ieri. La canzone Creder, ha ottenuto 178.856 voti. Ha vinto il primo «Giugno del Sud» con 35.350 voti, contro 22.800 voti del secondo, «Creder» di Fortino.